

Mi piace partire dalle parole di Padre Galuzzi che, nell'introdurre il testo delle Costituzioni, evidenzia come le stesse presentino "l'identità ecclesiale del terziario oggi".

Ritengo che quello dell'identità sia un concetto essenziale per introdurre il tema della sinodalità.

Identità significa riconoscere e farsi riconoscere.

Riconoscere se stessi, innanzitutto, ovvero avere chiaro il proprio progetto.

Riconoscere gli altri, ovvero individuare i propri compagni di viaggio, coloro che condividono gli stessi valori e le stesse ambizioni.

Ma identità è anche farsi riconoscere. Non ai fini dell'apparenza, s'intenda: farsi riconoscere nel senso di dare testimonianza della propria fede, essere credibili agli occhi di chi guarda.

E allora, se sinodalità è camminare insieme, l'identità ne diventa il punto cardine: identifico la mia strada, individuo i miei compagni di viaggio, do testimonianza della mia fede perchè altri mi seguano.

Parlare di identità e sinodalità mi riporta alla memoria l'immagine dei discepoli di Emmaus.

Si stavano allontanando da Gerusalemme. Il Vangelo ce li descrive soli, tristi.

Quando la loro vita riprende vigore? Quando fanno ritorno a Gerusalemme per riprendere il loro cammino con gli altri Discepoli? Quando, in sintesi, "si riconoscono"?

Quando "lo riconoscono". Quando Gesù "si fa riconoscere".

Non è un caso che proprio il primo capitolo delle Costituzioni sia intitolato "IDENTITÀ MINIMA": per essere Chiesa, per essere Sinodo, per essere cammino insieme dobbiamo avere chiaro "cosa" siamo -un'associazione ecclesiale pubblica- ma soprattutto "chi" siamo: donne e uomini che si impegnano a tendere alla perfezione cristiana, con specifici carisma, spiritualità e mezzi, disponibili ad animare il mondo, dice il primo paragrafo, con l'apostolato della carità operosa.

Apostolato della carità operosa che altro non è che la declinazione minima della missionarietà, che è alla base della sinodalità: il Sinodo 2021-2023 ha proprio come titolo "Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione".

È evidente, allora, che da subito le Costituzioni ci dicono che, con la nostra specifica identità, siamo chiamati ad essere Chiesa universale, popolo di Dio, cammino sinodale.

Addentriamoci brevemente nell'idea di missionarietà minima, perchè nelle Costituzioni un intero capitolo - il terzo- è dedicato proprio all'apostolato.

La vocazione cristiana, ci dicono le Costituzioni, è per natura diretta all'apostolato: per questo i terziari partecipano della missione santificatrice ed evangelizzatrice della Chiesa e sono i primi collaboratori della gerarchia dell'Ordine nell'attività apostolica.

Primo apostolato specifico dei terziari è la promozione della sincera conversione e dell'effettiva penitenza: ciò non solo con le parole, ma anche, ci dicono le Costituzioni, con la testimonianza della ricchezza spirituale ed ascetica della Quaresima.

Siamo chiamati ad esercitarci per primi nella carità operosa, specialmente verso poveri ed emarginati, anche attraverso attività di volontariato.

"Sani o infermi", ci dicono le Costituzioni, i terziari sappiano valorizzare il ruolo della sofferenza.

Sani o infermi. Il percorso sinodale della Chiesa, questa missionarietà che è la ragione del nostro andare non è richiesta solo a chi ha la forza materiale di camminare. Anche gli infermi

sono chiamati a partecipare di questo cammino, proprio valorizzando il ruolo della sofferenza, offrendola e garantendo, anche così, il proprio contributo.

E' un apostolato, ci dicono le Costituzioni, che deve confluire nella missionarietà della Chiesa: "i terziari si inseriranno volentieri nella pastorale organica, collaborando con fraterna carità cristiana con altri gruppi o associazioni cattoliche sul piano parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale". Ancora una volta è esaltata l'idea di sinodalità.

Il terziario minimo, allora, è sì parte di una fraternità, ma ciò non basta: è chiamato, infatti, allo stesso tempo, a dare il proprio contributo alla Chiesa ed alle associazioni cattoliche.

Appartenere al Terz'Ordine, allora, non è solo un impegno, ma è anche una responsabilità: l'edificazione della civiltà cattolica, la santificazione del popolo passa anche attraverso il lavoro del terziario, che mette a disposizione della pastorale organica il proprio specifico carisma.

D'altro canto, è San Giovanni Paolo II che, nel messaggio ai Terziari in occasione del V centenario della Prima Regola, ci ricorda che *"L'impegno richiesto dalla vostra Regola non vi chiude in una spiritualità intimistica, ma, facendo appello alla peculiare vostra missione penitenziale, vi spinge alla condivisione di ciò che è vostro con i fratelli più bisognosi. A questa costante tensione religiosa della Chiesa è invitato a ispirarsi ogni battezzato"*.

Certo è che per poter iniziare questo cammino dobbiamo essere pronti.

Il capitolo II delle Costituzioni è dedicato all'ammissione, alla formazione ed alla professione del terziario, ovvero a ciò che ci "prepara" ad andare nel mondo come terziari.

Il paragrafo dedicato all'ammissione sembra essere asettico: ci dice sinteticamente chi può e chi non può essere ammesso o permanere nel TOM.

Eppure, anche questo paragrafo contiene importanti richiami alla sinodalità.

Mi ha colpito, in particolare, il comma 5 lett. b), secondo cui non può essere ammesso al TOM chi appartiene ad altro Terz'Ordine; ebbene, nel cammino della Chiesa ognuno deve offrire il proprio dono, il proprio carisma. Un corpo funziona quando ogni singolo organo fa il suo.

E allora anche questa che sembra essere una mera limitazione è, in realtà, una tensione verso un'idea di Chiesa organica e moderna e, pertanto, sinodale.

E poi la formazione, che le Costituzioni individuano quale "itinerario di fede e di pietà, nella preghiera, nella lettura e ascolto della Parola di Dio, nello studio della Regola, Costituzioni e Direttorio, e della storia dell'Ordine dei Minimi".

La "formazione" è un momento importante della sinodalità: non posso camminare allo stesso passo degli altri se non mi preparo, se non sono pronto ad affrontare questo percorso.

E ci ricorda Papa Francesco che la formazione è "un'opera artigianale": il Padre Assistente e il Delegato alla formazione hanno il compito di cesellare ogni singolo aspirante perchè possa riflettere e decidere in coscienza sull'impegno che prende, e perchè quella formazione ricevuta, come ci ricorda il Direttorio, possa trasformarsi in gioiosa testimonianza di vita.

Terminato il momento della formazione, si è pronti alla "professione", ovvero all'atto con cui il terziario assume l'impegno di osservare fedelmente Regola, Costituzioni e Direttorio.

Un momento certamente intimo, quello della Professione, ma che ci catapultava sin dalla formula nell'ambito di un percorso sinodale: *"...mi impegno a essere fedele alla spiritualità quaresimale, per offrire nella Chiesa e nel mondo la testimonianza della penitenza evangelica..."*.

Professione nel Terz'Ordine, quindi, che diventa impegno più profondo nel cammino della Chiesa.

Se sinodalità è camminare insieme, occorre riconoscere la necessità e il valore di una guida, perchè il percorso sia uniforme e orientato.

Se da un lato le Costituzioni ci ricordano il grande valore dell'ubbidienza, dall'altro dedicano un intero capitolo, il quarto, all'organizzazione ed al governo del Terz'Ordine, ovvero a quelle strutture, anche gerarchiche, che sono necessarie per il funzionamento del TOM.

Ma attenzione: le gerarchie, anche all'interno del Terz'Ordine, vanno lette nell'ottica della sinodalità.

Ricorda Papa Francesco, in occasione del 50° Anniversario della costituzione del Sinodo dei Vescovi, che *"...La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino..."*.

E' certamente sotto questa luce che va letto il capitolo dedicato all'organizzazione e al governo del TOM: le strutture servono a servire -scusate il gioco di parole- e non certo a creare distanze. Il comma 56 non per nulla, invita i Presidenti e i Consiglieri, ai vari livelli a ricordare che "il loro è un servizio temporaneo di collaborazione affinché tutti i terziari si realizzino nella propria vocazione alla sequela di S. Francesco"; ancora, il comma 57 chiarisce che "il coordinamento che è responsabilità specifica dei Presidenti e dei Consigli, si realizzi in spirito di servizio e di comunione...". Il Comma 58 evidenzia che l'elezione all'interno delle Fraternità "deve avvenire in spirito di servizio, di umiltà, di disponibilità e carità". In ultimo, il comma 59 invita il terziario elettore, "nello spirito della S. Regola, a non votare se stesso".

Ecco una lettura, ritengo, orientata di tutte quelle norme che si dedicano a delineare l'organizzazione del Terz'Ordine.

Un comma delle Costituzioni che dà il senso della gerarchia terziaria minima è, però, il 79, laddove, prescrivendo la visita fraterna da parte del Presidente nazionale e provinciale, la descrive come "un incontro di fratelli".

Ricorda un po' l'immagine di Gesù che, rivolgendosi ai suoi Discepoli, li chiama non servi ma amici, a suggellare l'idea di condivisione e di uguaglianza che deve animare ogni Comunità.

Voglio soffermarmi su un ultimo elemento. Stiamo parlando di "sinodalità" come cammino del popolo di Dio -ovvero di quella che Papa Francesco definisce "dimensione costitutiva della Chiesa"; le Costituzioni delineano però anche una "sinodalità minima", ovvero quel percorso che il Primo, il Secondo e il Terz'Ordine fanno insieme alla sequela di San Francesco di Paola.

Come previsto dalle Costituzioni, infatti, Il Terz'Ordine, quale ramo secolare dell'Ordine, ne partecipa il carisma penitenziale e, a garanzia di questo, ne riconosce l'alta direzione e si avvale della sua assistenza spirituale.

Espressamente, poi, le Costituzioni ricordano che la spiritualità del Terz'Ordine attinge a quella del Primo e del Secondo Ordine.

E', poi, il Superiore Generale dell'Ordine ad essere "insieme Padre e Primo responsabile canonico del Terz'Ordine"; a lui è affidata la cura spirituale e pastorale di tutte le Fraternità.

Inutile, poi, evidenziare l'importanza ed i compiti, nell'unità di indirizzo e di iniziative pastorali, del Superiore Provinciale, del Superiore locale, dei Padri assistenti, così come l'essenzialità, ai fini della vita stessa della Fraternità, delle visite pastorali.

La direzione del TOM da parte del Padre Generale, però, chiariscono le Costituzioni, *“non sostituisce ma promuove e corrobora la missione e la responsabilità dei Dirigenti laici, ai quali in concreto spettano sia la guida che l'animazione della Fraternità”*.

Si tratta, pertanto, di un cammino comune e condiviso, confluyente in quello della Chiesa ma pur sempre tipico ed impregnato di identità minima, nel quale Primo, Secondo e Terz'Ordine si danno forza e coraggio a vicenda per essere luce del mondo in San Francesco di Paola.